

La partecipazione attiva dei giovani Oltre gli strumenti, per un modello pedagogicamente fondato

Alessandro Tolomelli

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Scienze dell'Educazione
alessandro.tolomelli@unibo.it

Abstract

The focus of "active participation of young people" is an emerging issue into Italian scientific debate. This essay proposes a critical analysis of theories and models of "active participation of young people", starting from the case study of a training process promoted by the Province of Bologna and in which had participated social workers and local stakeholders.

The idea which has guided this analysis, is that often using tools for participation are not considered methodological issues related to a pedagogical framework of reference.

The article focuses on setting guidelines for policies and actions of the active participation of young people. The contents are specifically focused on chosen skills about methods and technologies available, to determine professional competence for operators and assessment process regarding active participation.

Parole chiave: Partecipazione attiva; Competenza pedagogica; *Empowerment*; Politiche giovanili.

*La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche avere un'opinione,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.*

Giorgio Gaber, *La libertà*, 1972

1. Considerazioni preliminari, partendo da un caso studio

Nell'anno formativo 2009-2010 la Provincia di Bologna ha posto in essere una serie di iniziative di Formazione e Aggiornamento per gli operatori sociali, socio-educativi e culturali operativi sul territorio, rivolte all'approfondimento delle metodologie per la Partecipazione Attiva dei giovani. Il gruppo degli operatori raccolto attorno all'Osservatorio sulla Partecipazione Attiva dei Giovani della Provincia di Bologna¹, ha sviluppato un approfondito confronto sul senso e sulle criticità che caratterizzano le pratiche di partecipazione attiva giovanile. Attraverso la realizzazione di *focus group* è stato possibile rilevare e dare forma ad una riflessione condivisa sul senso e sulle fondamentali epistemologiche che devono sostenere i progetti in questo ambito.

In questo processo formativo e autoriflessivo² il ruolo di chi scrive è stato quello di coordinamento del gruppo e di conduzione del percorso. La scelta è stata quella di orientare il lavoro secondo una logica partecipativa, appunto, e meta-cognitiva con la finalità di far emergere le competenze e i saperi impliciti che gli operatori hanno sviluppato in questi anni di lavoro sul campo e, in secondo luogo, con la prospettiva di costituire alcune linee guida in grado di orientare le scelte politiche, metodologiche e pratiche relative alla partecipazione dei giovani sul territorio provinciale. Gli esperti che hanno animato gli incontri dell'Osservatorio, provenienti da diversi Comuni della Provincia e con ruoli e profili professionali differenti, hanno condotto un'analisi critica delle loro esperienze di lavoro sulla partecipazione attiva dei giovani.

L'approccio metodologico, che ha orientato questo percorso, è stato quello della *grounded theory*³ con il fine di costituire una teoria coerente, condivisa e scientificamente fondata capace di rafforzare il senso di autoefficacia e la competenza degli operatori socio-educativi del territorio. La scelta di tale approccio nasce dalla con-

¹ Per saperne più sul percorso dell' "Osservatorio per la Partecipazione Attiva Giovanile della Provincia di Bologna" si veda il sito:

<http://www.provincia.bologna.it/ossgiovani/Engine/RAServePG.php>

² In particolare il dispositivo formativo attivato si è ispirato dell'elaborazione di epistemologie professionali attraverso il metodo riflessivo: Cfr., Schon D.A., *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale* (trad. it.), Dedalo, Bari, 1999

³ Cfr. Tarozzi M., *Che cos'è la grounded theory*, Carocci, Firenze, 2008

siderazione, largamente condivisa dagli operatori, che spesso l'utilizzo di strumenti per la partecipazione prescinde dalle considerazioni di metodo e di merito rispetto alla reale utilità di tali strumenti applicati ad un contesto specifico.

Senza addentrarci oltre nella teoria della Partecipazione Attiva questo elaborato vuole restituire alcune traiettorie riflessive, emerse durante il processo, che dovrebbero stare a monte di qualsivoglia progettazione in questo ambito. Ulteriori approfondimenti degli strumenti per la partecipazione attiva si possono trovare nella ormai vasta letteratura relativa⁴.

Ciò che viceversa ci pare ancora essere insufficientemente sviluppata è, appunto, la definizione di come e perché orientare le politiche e gli interventi di partecipazione attiva dei giovani, come scegliere tra l'arsenale di metodologie e tecnologie a disposizione, quali competenze sono necessarie all'operatore e quali risultati attendersi dai processi attivati.

Non possiamo non rilevare come la Partecipazione Attiva sia diventata quasi una moda (come categoria, come parola chiave e come contenitore semantico) che, partendo da un *input* della Comunità Europea⁵ ha negli ultimi anni colonizzato il dibattito sulle politiche sociali, culturali e formative, lasciando, a nostro avviso, in secondo piano gli aspetti fondamentali e il senso di tale approccio. Si assiste così ad una diffusione incontrollata di progetti, che possiamo raccogliere nel grande perimetro della "partecipazione attiva", che però a volte non prevedono al loro interno un sufficiente approfondimento preliminare, ad esempio, dei bisogni dell'utenza e/o del contesto.

Ancora a mo' di esempio notiamo che molti progetti di partecipazione attiva dei giovani trovano numerosi riscontri positivi da parte di esperti e interlocutori locali, ma altrettanto spesso la valutazione soddisfacente non ci dice molto a proposito di come i giovani hanno agito le proprie capacità di mediazione rispetto alla conflittualità insita nell'esperienza dell'incontro con l'altro da sé. Ciò che può accadere è che si verifichi una "pressione al conformismo" che fa percepire come risultato positivo quando i giovani sono adeguati rispetto alle aspettative degli adulti, mentre, viceversa, quando le richieste di partecipazione dei giovani sono espresse con linguaggi originali, ritenuti inadeguati, ovvero difficilmente codificabili secondo una cultura istituzionale e istituzionalizzata è frequente il rischio che il progetto venga valutato scarsamente.

⁴ Per una rassegna aggiornata sugli strumenti per la partecipazione attiva: AA. VV., *Decidere e partecipare meglio: progettazione e responsabilità*, Quaderni sulla Partecipazione 01.09, Regione Emilia-Romagna, 2009

⁵ Cfr., *Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale*, Consiglio d'Europa, 21 maggio 2003, Strasburgo, <http://www.coe.int/cplre/>

Inoltre, è emersa l'esigenza di attivare una sinergia di rete tra le differenti realtà territoriali in modo da favorire la condivisione delle esperienze, rafforzare il senso di comunità tra gli operatori e uscire dal sentimento di isolamento che a volte caratterizza il loro vissuto.

Dalla riflessione condotta durante il percorso di formazione sono emersi molti spunti interessanti che in questa sede tenteremo di restituire in modo organico cercando di darne una lettura razionale.

Gli obiettivi che ci pare di aver raggiunto, almeno parzialmente, in questo percorso sono in sintesi:

- l'andare oltre l'analisi delle "tecnologie per la partecipazione", verso una definizione epistemologica della prassi della partecipazione;
- il supporto formativo alla prassi (che deve proseguire nel tempo, in una logica di auto-sviluppo delle competenze dei tecnici);
- la definizione di un orizzonte teorico di riferimento, di linee guide per la progettazione per la partecipazione attiva dei giovani, di strumenti metodologici per gli operatori.

A questo proposito aggiungiamo un'ultima considerazione: crediamo fondamentale partire dal presupposto che qualsiasi processo partecipativo si configura come percorso formativo e quindi lo sguardo privilegiato per sviluppare una riflessione su tale ambito non può che essere quello pedagogico. Esplicitiamo così l'orizzonte teorico di riferimento, a cui è ispirato il presente elaborato, che allude al senso pedagogico delle procedure di partecipazione attiva dei giovani viste come un processo evolutivo prima ancora che comunicativo, partecipativo o di applicazione di tecnologie (multimediali, web, di gestione dei processi di gruppo).

2. Cosa si intende per partecipazione attiva?

Partecipare significa prendere parte, ovvero acquisire la possibilità/capacità di agire o incidere sulle decisioni che riguardano la propria vita in termini individuali e comunitari. La partecipazione è quindi un processo di azioni che coinvolgono i soggetti (all'interno di comunità e organizzazioni) al fine di aumentarne la padronanza, il senso di protagonismo e la responsabilità⁶.

Emerge, dunque, un primo spunto su cui è bene riflettere per non smarrire la corretta direzione nella progettazione, e cioè che il protagonista delle azioni è, e deve restare, il giovane o il gruppo di giovani e quindi l'operatore, o l'equipe, deve innanzitutto attrezzarsi per favorire tale processo di protagonismo. Per questo scopo è prioritario assumere, da parte degli operatori, una posizione di ascolto⁷ atta a cogliere segnali, bisogni, desideri dei destinatari del progetto, e abbandonare il mito della "proposta (o tecnologia) efficace a prescindere". Quest'ultimo atteggiamento

⁶ Bruscaioni M., Gheno S., *Il gusto del potere*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

⁷ Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.

non lascia, infatti, il tempo sufficiente da dedicare alla lettura e all'analisi del contesto, della sua storia, delle risorse in esso presenti e dei bisogni-aspettative che gli attori in campo esprimono, a volte in modo latente e contraddittorio⁸.

A fronte di posizioni che attribuiscono ai giovani atteggiamenti superficiali ed individualistici, vogliamo tentare di cambiare prospettiva ponendo una domanda: è possibile che la partecipazione attiva dei giovani e il loro protagonismo abbiano assunto forme ed espressioni che gli stessi adulti faticano a vedere perché abituati ad osservare fenomeni nuovi con categorie tradizionali?

Innanzitutto, fare riferimento ai “giovani” come categoria analitica e interpretativa, appare oggi velleitario e poco attendibile da punto di vista scientifico⁹. Non è questa la sede per addentrarci in un'indagine socio-antropologica sul come sono cambiati i giovani nella nostra società contemporanea, basti però ricordare che l'orientamento più utile ed efficace in termini progettuali, e che aiuta ad evitare il rischio di una categorizzazione tanto consolatoria quanto inutile in termini trasformativi¹⁰, è quello di approcciare l'universo “giovani” in termini complessi, sfuggendo l'illusione di darne una definizione esaustiva e, soprattutto, cogliendo l'irriducibile originalità dell'esperienza individuale e le differenze che intercorrono tra ragazzo/a e ragazza/a.

Fare Partecipazione Attiva significa, a nostro giudizio, muoversi su più livelli:

- *Primo livello*: favorire la partecipazione personale (*empowerment* individuale).
- *Secondo livello*: favorire la capacità di agire in gruppo (*empowerment* organizzativo)
- *Terzo livello*: favorire processi di trasformazione e di cambiamento collettivi (*empowerment* sociale).

Per tale fine è necessario che i protagonisti di un percorso partecipativo possano utilizzare al meglio le proprie risorse (interne)¹¹ ed abbiano accesso alle risorse (esterne). La partecipazione non è, pertanto, un processo spontaneo (soprattutto nelle nostre società fondate sulla delega), ma per esser credibile, efficace ed efficiente, presuppone processi di formazione alla partecipazione (*capacity building*)¹²,

⁸ Benasayag e Schmit descrivono la condizione giovanile contemporanea come dominata da “passioni tristi” (Benasayag M, Schmit G., *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2004). In questo senso la volontà di favorire il protagonismo giovanile può diventare un buon viatico per uscire da questa condizione.

⁹ Questa affermazione è motivata da due rilevanze: da un lato oggi più che mai la realtà giovanile pare sfuggire alle categorizzazioni univoche e assolute (Cfr. Bauman Z., *L'arte della vita*, (trad. it.), LaTerza, Bari, 2009, cap. 2), e inoltre se un certo grado di schematizzazione è utile in termini analitici, lo è molto meno quando si tratta di intervenire e agire sulla realtà (Cfr. Laffi S., *Il furto. La mercificazione dell'età giovanile*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000).

¹⁰ Per una originale lettura della dimensione giovanile contemporanea: Ambrosi E., Rosina A., *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, Venezia, 2009.

¹¹ Brusciagioni M., *Persona Empowerment*, Franco Angeli, Milano, 2008

¹² Kaplan, A., Soal, S., *Capacity building – myth or reality*, Institutional Development, 2, 2., 1995.

cioè lo sviluppo di capacità che consentano davvero ai soggetti di partecipare attivamente, di prendere decisioni in gruppo, di mediare i conflitti, di perseguire in modo efficace le proprie ambizioni e desideri e, infine, di sviluppare un pensiero critico e autonomo. Chi pensa che possa esserci una partecipazione attiva per tutti e per chiunque a tutti i livelli senza *capacity building* (semplicemente per l'appartenenza ad un determinato gruppo), commette un grave errore che può impedire il passaggio dalla mediazione (istituzionale) alla partecipazione attiva (dei giovani) autonoma e reale.

La partecipazione attiva si configura, quindi, come un processo eminentemente relazionale il cui obiettivo non può che essere, lo ribadiamo, l'autonomia e lo sviluppo del pensiero critico.

3. La sfida è cambiare il nostro sguardo

Modificare l'approccio, cambiare la prospettiva nella progettazione per la partecipazione giovanile significa essenzialmente due cose: da un lato l'abbandono delle sicurezze dell' "essere istituzione", dall'altro abbandono l'illusione che un buon strumento, una tecnologia innovativa, una metodologia efficace in determinati contesti siano condizioni sufficienti per la buona riuscita di un processo partecipativo¹³.

Per quanto riguarda il primo aspetto è importante tenere presente che ogni persona (come ogni istituzione) è portatrice di una propria cultura di appartenenza dalla quale non è possibile prescindere. E' importante non dimenticare che questa dimensione culturale, che agisce spesso in modo latente, ha un ruolo determinante nell'approccio relazionale e nell'incontro tra soggetti appartenenti a contesti di riferimento differenti. Ad esempio, è importante che chi rappresenta l'istituzione sia disponibile a mettere in discussione il proprio punto di vista ed agisca in modo da poter accogliere e approcciare il destinatario del progetto, comprendendone anche la possibile diffidenza iniziale.

Ma questa operazione di "messa in gioco" deve altresì riguardare lo sguardo dell'amministratore o del politico il quale, spesso, si trova a sua volta ad interpretare il lavoro dell'operatore da una prospettiva separata che privilegia il risultato tangibile dell'intervento a discapito del valore del processo. Si tende, infatti, a valutare il rapporto costi-benefici in termini esclusivamente quantitativi (trascurando il fatto che il lavoro sociale richiede un grande dispendio di energie, a fronte di risultati

¹³ Lo stesso Harrison Owen, fondatore dell'Open Space Technology, afferma che tale metodologia è efficace solo a determinate condizioni e in contesti specifici. Aggiunge inoltre che: "Non c'è un modo specifico per promuovere l'impegno e l'interesse delle persone che si vogliono coinvolgere. Di fatto si tratta di una pre-condizione.(...) Chi partecipa deve farlo perché lo desidera" (Harrison O., *Open Space Technology, a user's guide*, Berret Koheler Publishers, San Francisco, 1997, p. 6). Ma è proprio sull'accesso agli strumenti per la partecipazione che orientiamo la nostra riflessione...

che devono essere percepiti anche in termini qualitativi e nel lungo periodo) rischiando, di nuovo, di trascurare l'importanza della relazione interpersonale nei processi partecipativi.

Occorre quindi che chi rappresenta l'istituzione (politici, amministratori, dirigenti, tecnici e operatori sociali) attui il passaggio da un paradigma dell' "offerta" a un paradigma complesso che comprenda:

- l'analisi del contesto: emersione del bisogno/desiderio;
- la costruzione di un progetto partecipato;
- l'individuazione di uno strumento/risorsa: creatività, pensiero divergente;
- la cura del processo;
- la cura del risultato: visibilità, valutazione.

A questo proposito ci sembra utile, come esempio e per chiarire il nostro pensiero, fare riferimento alla metodologia dell'"aggancio" (usata nella pratica dell'Educativa di Strada¹⁴) secondo la quale "Se Maometto non va alla montagna, la montagna va a Maometto". Ciò significa che non è utile attendere e aspettarsi che "il destinatario partecipi perché è giusto che lo faccia", ma, viceversa, questa metodologia prevede che l'operatore si "sporchi le mani", spingendosi oltre i confini rassicuranti della proposta calata dall'alto, per incontrare i giovani "là dove essi vivono", per conquistarne fiducia, per ascoltarne le istanze, per declinarne i linguaggi e procedere, insieme a loro, in un percorso co-evolutivo. Da queste considerazioni derivano alcune competenze che dovrebbero diventare patrimonio professionale dell'operatore che si occupa di progetti di partecipazione:

- l'orientamento a considerare prioritariamente le risorse (dell'utente e del territorio);
- l'analisi del bisogno: della cultura di appartenenza, delle aspettative dei destinatari del progetto □ ascolto / lettura / mappatura;
- la messa in campo di consapevolezza e intenzionalità¹⁵ pedagogiche, come presupposti per un approccio relazionale alla partecipazione.

4. Partecipare non si deve...si può

Con questo titolo provocatorio vogliamo porre l'attenzione su un paradosso: la partecipazione deve essere un processo voluto e desiderato dai destinatari stessi e non può essere in alcun modo tradotta in una "pretesa di partecipazione" da parte

¹⁴ Cfr. Castelli V. (a cura di), *Ragionare con i piedi. Saperi e pratiche del lavoro di strada*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

¹⁵ La categoria pedagogica di "intenzionalità", introdotta dall'approccio fenomenologico (Cfr. Cambi F., *Intenzionalità: una categoria pedagogica*, Unicopli, Milano, 2004), si può per molti aspetti accostare al concetto di *engagement* di derivazione anglosassone e molto in voga nel linguaggio aziendale e delle organizzazioni. Per approfondire in tema dell'*engagement*: Corbi E., Sirignano F., Oliviero S., *L'engagement pedagogico. Riflessioni tra teoria e storia*, Liguori, Napoli, 2009.

di chi la propone. Attivare progetti di partecipazione significa dunque assumersi un rischio e fare una scommessa che preveda un movimento elettivo da parte del destinatario, senza il quale sarebbe impossibile definire un qualsiasi progetto come realmente partecipato.

Può sembrare pleonastico (ma alla luce dell'esperienza degli operatori non lo è affatto...) sottolineare come qualsiasi progetto di partecipazione debba valere come "proposta reale" e non assumere i connotati di un "precetto normativo", proprio perché si deve aprire alla libera scelta e volontà di partecipare dei destinatari, senza pretenderla. E' ovvio che tale affermazione non possa essere ricondotta ad una retorica lassista della partecipazione (tesa al *laisser faire*, eliminando la mediazione dell'esperto e, soprattutto, nella pretesa che i soggetti siano di per sé in grado di gestire processi partecipativi), ma anzi, vuole richiamare l'attenzione sul fatto che i progetti partecipativi vadano necessariamente accompagnati da un adeguato sostegno formativo che favorisca l'accesso alle risorse da parte dei destinatari e sostenga gli operatori attraverso la formazione continua.

In questo senso, ribadiamo il fatto che le categorie con cui leggiamo solitamente i processi di partecipazione rischiano di illuminare solo il risultato finale (in termini quantitativi: numero di ragazzi coinvolti, prodotti finali, etc.) e di oscurare gli elementi di processo (in termini qualitativi: reali cambiamenti prodotti seppur per un numero ridotto di partecipanti, attivazione di processi di autogestione reale, passaggio da parte dei destinatari da una logica della richiesta ad una logica della proposta).

Vale la pena sottolineare, inoltre, la necessità di una riflessione sulla complessità della partecipazione giovanile, la quale si realizza anche al di fuori delle forme tradizionali, in ambito informale.

Prendendo in analisi le esperienze degli operatori che hanno partecipato agli incontri, si evincono differenti modalità di partecipazione dei giovani. Possiamo trovare forme di partecipazione nelle scelte individuali:

- quando si prendono decisioni nell'ambito della relazione con la propria cultura giovanile di appartenenza, il proprio corpo, la propria sessualità, ecc. In altri termini quando il ragazzo/a, per vivere la propria identità, fa scelte che incidono nel modo con cui si relaziona (partecipa) alla comunità di riferimento.
- quando si sceglie (partecipa) il consumo di ciò che la cultura, lo sport, i mezzi di comunicazione e la comunità offrono.

Queste forme di partecipazione individuale possono diventare impegno sociale attraverso ad esempio:

- la conquista, da parte di un gruppo informale di ragazzi/e, di uno spazio per poter fare sport, musica o socialità, dove si possono generare e gestire conflitti per il riconoscimento delle proprie idee, identità, diritti, ecc. in ambito sessuale, formativo, culturale;
- la partecipazione a forme di solidarietà e di impegno civile, per incidere in

ambito culturale, sociale, sportivo, etc.

Per fare in modo che tali tendenze spontanee alla partecipazione possano essere canalizzate in senso utile (in termini sia sociali, sia individuali) è importante l'accompagnamento dell'operatore che deve agire secondo alcuni principi:

- l'operatore regista del processo e non protagonista: l'azione pedagogica si svolge dietro le quinte e lascia spazio al protagonismo dei giovani;
- l'operatore come ricercatore: capace cioè di analisi e riflessione sull'azione (es. "come e perché i giovani dovrebbero partecipare?") e disponibile all'aggiornamento continuo;
- fare tesoro delle buone prassi ed esperienze pregresse: osmosi e scambio tra territori, istituzioni, contesti differenti in una logica di rete veramente integrata dei servizi;
- razionalizzazione virtuosa: evitare le sovrapposizioni delle iniziative. Per questo è necessaria una buona mappatura delle risorse presenti sul territorio e spesso più che fornire nuove opportunità, è più importante rendere veramente fruibili quelle che già ci sono;
- lavorare sulle "soglie di accesso": che significa che il tipo di servizio offerto influisce sull'accesso dell'utenza. Non è possibile attivare iniziative senza domandarsi se i destinatari hanno la reale possibilità di accedere a tali risorse;
- importanza del risultato vs importanza del processo: una falsa dicotomia, che significa che troppo spesso si assiste ad uno sbilanciamento, nella lettura dei risultati dei progetti di partecipazione attiva, a favore degli esiti finali e a scapito della valutazione del processo. E' dunque utile che, mantenendo l'attenzione per i risultati finali, gli operatori si attrezzino per valutare gli esiti di processo e per renderli visibili. Va inoltre ricordato che i risultati di un intervento formativo e/o sociale spesso si palesano e si possono apprezzare dopo molto tempo che l'intervento si è concluso. E' opportuno quindi predisporre strumenti di valutazione differita. Questi elementi devono incontrare il sostegno e l'interesse istituzionali ad accogliere un modello di valutazione complessa...

5. Quali caratteristiche deve avere un progetto?

La progettazione è lo strumento attraverso cui le istanze e i principi ispiratori dei Servizi trovano una loro applicazione pratica e la loro declinazione in processi reali. La costruzione di un progetto deve quindi rispecchiare gli ideali di democrazia partecipativa, di cittadinanza attiva e di protagonismo giovanile come affermato nella "Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale"¹⁶. Oltre a questi principi, dall'analisi condotta all'interno del gruppo di formazione emergono alcuni presupposti per la progettazione partecipativa:

¹⁶ Cfr., *Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale*, Consiglio d'Europa, 21 maggio 2003, Strasburgo, <http://www.coe.int/cplre/>, p. 7.

- **Rilevanza del bisogno (o desiderio)** a cui il progetto vuole dare risposta, per i destinatari dell'azione;
- **Mappatura** delle risorse esistenti e analisi di rete/contesto: lavoro di rete e mappatura;
- **Reperimento e attivazione di risorse/strumenti** efficaci in base all'obiettivo: prima viene la definizione degli obiettivi, poi la scelta delle tecnologie;
- **Aspetti metodologici:**
 - finalità: autonomia. Ogni processo di partecipazione deve tendere all'autonomia dei soggetti destinatari e, di conseguenza, ad un graduale passaggio dalla mediazione dell'Istituzione ad una reale autogestione e autodeterminazione dei giovani. Si tratta quindi di essere disponibili a prevedere una cessione, parziale, di potere dal livello istituzionale alla base (*up-down*), e una conseguente attenzione alle proposte che vengono dal basso (*bottom-up*);
 - variabile tempo in relazione agli obiettivi. Stretta connessione tra obiettivi e risorse disponibili. Ogni risultato atteso deve essere calibrato in base alle risorse disponibili (e/o viceversa) e ai tempi previsti dal progetto (e/o viceversa);
 - formazione alla partecipazione. Come detto, la partecipazione non è un processo spontaneo e quindi i destinatari del percorso devono essere sostenuti attraverso una serie di azioni formative atte a rendere disponibili le informazioni sul tema, sviluppare capacità di autoformazione e auto informazione, sviluppare competenze specifiche. Soprattutto, l'aggiornamento in itinere deve riguardare anche gli operatori attraverso una formazione tecnica, metodologia, teorica;
- **Serendipità, ovvero, mantenere un certo grado di flessibilità del progetto.** Nel passaggio dall'ideazione alla realizzazione pratica del progetto possono evidenziarsi scarti e differenze.¹⁷ E' quindi importante prevedere tali possibili scostamenti e, inoltre, non "affezionarsi" troppo al progetto stabilito in origine in modo che in corso d'opera siano possibili parziali modifiche che non snaturino, però, il senso del progetto stesso;
- **Valutazione: importanza del processo (oltre che del risultato).** E' importante che gli operatori si attrezzino al fine di valutare, documentare e dare visibilità ai risultati raggiunti e ai processi attivati.

¹⁷ E' sempre utile ricordare la massima di Gregory Bateson secondo cui "La mappa non è il territorio e il nome non è la cosa designata" (Cfr., Bateson G., *Mente e Natura, un'unità necessaria*, (trad. it.) Adelphi, Milano 1984) come invito a non trascurare la distanza che separa le rappresentazioni delle realtà dalla realtà stessa. Tenere presente questo assioma è tanto più utile nel passaggio delicato dalla teoria alla prassi.

Esistono poi rischi e “*killer*”¹⁸ che possono mettere a repentaglio la buona riuscita del progetto. Spesso questi rischi derivano da una cattiva interpretazione di alcune dimensioni progettuali. Anche in questo caso è opportuno metterli in evidenza onde evitare che agiscano in modo latente:

- non confondere lo strumento con il processo: il WEB 2.0 è utile, ma da solo non garantisce l'*e-democracy*; la disponibilità di informazioni non garantisce di per sé la Società dell'Informazione;

- evitare l'“effetto lustrino”:¹⁹ “le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca”. A volte i progetti si limitano, nei fatti, alla produzione finale o vedono uno squilibrio tra l'energia e le risorse dedicate alla visibilità esterna e l'impegno effettivo dedicato all'utenza. Ciò produce una grossa visibilità esterna, senza una corrispondente qualità ed efficacia reale del progetto sul territorio. Il progetto finisce e non lascia traccia sul territorio, mentre se un progetto è davvero utile dovrebbe, al limite, trasformarsi in servizio e quindi proseguire nel tempo;

- gli anticorpi per il senso di fallimento degli operatori: a) la partecipazione è una proposta, e come tale porta con sé il rischio di non essere accolta, b) mantenere chiaro il senso dell'iniziativa e la sua reale utilità per il territorio (non sempre sono necessari progetti nuovi, a volte è sufficiente sostenere la rete sociale esistente);

- Verificare se chi accede alla risorsa ne abbia davvero bisogno...²⁰

6. Chi accompagna il processo di partecipazione

Partecipare significa “prendere parte” e “prendere una parte” e, di conseguenza, il senso della partecipazione si esplicita nella relazione con l'altro da sé. L'operatore socio-culturale che si occupa di processi di partecipazione deve essere quindi un “tecnico della relazione”²¹. Egli, cioè, deve sapere utilizzare, ed essere messo nelle condizioni di poter utilizzare, la relazione come substrato favorevole alla partecipazione e alla progettazione condivisa. Infatti, quando un giovane partecipa alla progettazione si sente coinvolto, ascoltato e di conseguenza interessato alla realizzazione degli obiettivi. Per questo è necessario che il processo sia accompagnato

¹⁸ Massimo Brusaglioni definisce “killer” quelle rappresentazioni (credenze, miti, cattivi pensieri) che, se non esplicitate e affrontate in modo diretto, minano dall'interno il successo di un'iniziativa. Cfr. Brusaglioni M., op. cit., p. 73-75.

¹⁹ Cfr., Sclavi M., le sette regole dell'arte di ascoltare da *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.

²⁰ Diceva Don Milani “Se si perde loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati.” (Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, 1996, p. 29). Non vorremo che lo stesso si possa dire per progetti di partecipazione; che, nei fatti, siano rivolti alle élite di giovani, che forse non ne hanno bisogno, e che non coinvolgano chi ne avrebbe più bisogno.

²¹ A questo proposito risulta evidente la necessità di attrezzarsi con competenze educative da parte dell'operatore.

da professionisti competenti. I giovani sono soggetti in crescita e, spesso, si chiede a loro di partecipare a progettazioni senza essere successivamente accompagnati nella gestione di eventuali conflittualità. Per questo l'operatore è chiamato ad una continua opera di mediazione sul territorio, tra i livelli longitudinali (istituzione-territorio-utenza) e trasversale (istituzioni-territori-strumenti/competenze). Abbiamo a questo proposito individuato alcuni "saperi necessari"²² dell'esperto di partecipazione, rispetto ad ognuno dei quali sarebbe interessante approfondire la riflessione e attivare percorsi di aggiornamento. In questa sede richiameremo questi saperi solo per sommi capi:

- a. Empatia e Decentramento cognitivo: capacità di entrare in sintonia con i destinatari del progetto (utilizzando anche il loro linguaggio), di sapere leggere il contesto al di fuori delle proprie gabbie interpretative²³ e di mettersi in discussione in modo costruttivo;
- b. Ascolto attivo²⁴: questa pratica dovrebbe riguardare tutti gli attori in campo compresi i vertici istituzionali. Questo approccio richiede tempi lunghi, mentre invece la prassi dei progetti di partecipazione è sempre più spesso schiacciata dalla pretesa del risultato immediato;
- c. Metacomunicazione: è importante, ad esempio, che gli operatori si sentano autorevoli e autorizzati a sviluppare conoscenze partendo dall'esperienza pratica. Buone prassi + narrazioni professionali²⁵;
- d. Lavoro strategico: che prevede la definizione di obiettivi, la scelta e l'applicazione di strumenti adeguati²⁶ e la capacità di valorizzare le risorse presenti al fine di raggiungere gli obiettivi stabiliti;
- e. Cura del contesto: spesso il lavoro da fare non è mettere in campo nuove risorse, ma rendere disponibili e attivare quelle che già ci sono;
- f. Empowerment: significa, in questo senso, favorire la presa di responsabilità da parte dei destinatari, fornire strumenti per il miglior utilizzo delle risorse interne e stimolare il processo di protagonismo²⁷;

²² Parafrasando Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* (trad. it.), Raffaello Cortina, Milano, 2001, ribadiamo la necessità di fondare il discorso sulla partecipazione in una prospettiva di formazione.

²³ Cfr. Sclavi M., op cit., parte prima.

²⁴ Ibid.

²⁵ Cfr. Connelly F. M., Clandinin D. J., *Il curriculum come narrazione* (trad. it.), Loffredo, Napoli, 1997.

²⁶ Diceva Abraham Maslow, il grande psicologo americano, "se il solo strumento che hai a disposizione è un martello, finirai per trattare tutto come un chiodo". Fortunatamente gli strumenti a disposizione per la partecipazione sono numerosi e diversi; ma noi siamo capaci di scegliere quello più adeguato all'obiettivo...?

²⁷ Brusciaglioni M., *Persona Empowerment*, op. cit.

g. Mediare per far partecipare: in una logica intersoggettiva, nel territorio (ad esempio tra le generazioni), ma anche tra istituzione e cittadini senza dimenticare diritti e doveri di ciascuno e uscendo dell'equivoco che "partecipazione attiva" possa trasformarsi in strumento di consenso;

h. Negoziare le conflittualità agite per sostenere le differenze di tutti gli attori coinvolti.

Per consentire all'operatore di gestire al meglio un tale livello di complessità, occorre che quest'ultimo sia investito di autorevolezza e di un adeguato riconoscimento del suo ruolo cardine nei processi partecipativi.

7. Questioni aperte

Rimangono aperti alcuni elementi che richiedono ulteriori sviluppi e analisi:

➤ come accennato in precedenza il continuo aggiornamento degli operatori deve prevedere una pluralità di livelli: dal livello tecnico (strumenti per la partecipazione), al livello metodologico (come gestire i processi), al livello teorico (quale filosofia d'azione deve guidare i processi?). La formazione in itinere deve anche riguardare la possibilità di apprendere dall'esperienza e la motivazione al lavoro degli operatori;

➤ cosa succede in Europa? Visto che processi di partecipazione sono attivi in tutta Europa, e anche oltre, sarebbe interessante sviluppare ricerche e scambi atti a valorizzare le esperienze locali e metterle in connessione con realtà estere, in una logica di 'sprovvincializzazione' e maggiore apertura interculturale;

➤ chi è l'operatore della partecipazione attiva? Al tavolo dell' "Osservatorio sulla partecipazione attiva giovanile" della Provincia di Bologna sono intervenuti professionisti provenienti da percorsi formativi diversi tra loro e con ruoli istituzionali altrettanto differenti. La questione è quindi quella di capire se sia o meno necessario definire un profilo professionale omogeneo, oppure se sia possibile uno scambio tra professionalità diverse, che condividono però alcune categorie fondamentali;

➤ è possibile superare la separazione tra "settore culturale" e "settore sociale"? Molti progetti di partecipazione si situano a cavallo di questi due ambiti dell'amministrazione pubblica. In ambito scientifico, peraltro, è ormai superata la separazione tra progetti di promozione dell'agio e prevenzione del disagio. Per queste ragioni non sarebbe dunque utile superare tale distanza formale per attivare progettazioni sinergiche e capaci di attingere maggiori risorse?

➤ Infine la questione più spinosa: "si ma... se il bisogno è rilevante, se ci sono le competenze, ci sono i progetti, ma mancano gli operatori sul territorio perché le risorse economiche destinate al *welfare* sono sempre più limitate...!?" Questa considerazione non può essere taciuta, come, però, non si può indugiare più di tanto sul rituale del lamento fine a stesso e scarsamente produttivo. E' chiaro che l'importanza degli investimenti in questo settore fondamentale della vita

pubblica va' difesa e quindi occorre che la riflessione si spinga ed incida sul terreno delle politiche e non si releghi alla sola dimensione tecnica. Ma non ci si può fermare a questo ed è altrettanto necessario attrezzarsi con strumenti di fund raising che prendano le mosse dalla consapevolezza culturale, ancor prima che formativa e sociale, dell'importanza di questo ambito di lavoro al servizio della società e dei cittadini di oggi e di domani.

8. Per concludere

La svolta tecnologica del Web 2.0 ha reso disponibili nuove opportunità comunicative e si sono allargate le possibilità di partecipazione, informazione (e contro informazione), spazi di potere per i soggetti singoli e le comunità di base. Sono sotto gli occhi di tutti esempi di *e-democracy* che preannunciano la caduta delle barriere tra i cittadini e la politica. Ma ciò che sembra sfuggire agli osservatori meno attenti è come si sviluppano i processi di attivazione dal basso che non corrispondono ad una forma di democrazia diretta o disseminazione del potere. Bensì, ciò che accade più spesso è, a ben vedere, un processo che utilizza il *web* per mettere in contatto soggetti con interessi e attitudini simili, e non come strumento per il confronto tra opinioni diverse e per l'elaborazione del conflitto. La rete si configura così più come luogo per manifestare un'idea comune, piuttosto che come "agorà" deliberativa. Un discorso simile potrebbe essere fatto per gli strumenti partecipativi "in presenza" visto che, anche in questo caso, è presente il forte rischio di "filtraggio"²⁸, con la conseguenza di avere un'omologazione delle opinioni, mentre verrebbero penalizzati punti di vista discordanti. Senza dimenticare che la partecipazione attiva dovrebbe caratterizzarsi come stimolo anche critico verso le scelte politiche dominanti, mentre il rischio è che si risolva in una tendenza al conformismo. Per questi motivi ribadiamo la nostra convinzione della necessità di giungere ad una cultura diffusa della partecipazione, che consideri innanzitutto l'accesso alle risorse come condizione fondamentale per una reale capacità deliberativa della cittadinanza. Per questo chi vive il territorio, ed ha un rapporto diretto con i contesti locali, deve essere un interlocutore privilegiato e deve essere messo nelle condizioni (di conoscenza e di competenza) per poter mediare tra le istanze istituzionali e quelle della base.

Tornando alla suggestione da cui siamo partiti: "Libertà è partecipazione", ma partecipazione deve poter significare libertà di esprimersi e di far valere la propria lettura della realtà anche se questa si discosta dalle aspettative e assume forme inedite.

²⁸ Il *perfect filtering* (evocato da Sunstein C., *Republic.com 2.0*, Princeton, 2007) allude al fatto che i processi partecipativi in rete aggregano inesorabilmente simili con simili escludendo voci discordanti.

Bibliografia

- Ambrosi E., Rosina A., *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, Venezia, 2009
- AA. VV., *Decidere e partecipare meglio: progettazione e responsabilità*, Quaderni sulla Partecipazione 01.09, Regione Emilia-Romagna, 2009
- AA. VV., *Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale*, Consiglio d'Europa, 21 maggio 2003, Strasburgo, <http://www.coe.int/cplre/>
- Bateson G., *Mente e Natura, un'unità necessaria*, (trad. it.) Adelphi, Milano 1984
- Bauman Z., *L'arte della vita*, (trad. it.), LaTerza, Bari, 2009
- Benasayag M., Schmit G., *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2004
- Bruscaglioni M., Gheno S., *Il gusto del potere*, FrancoAngeli, Milano, 2000
- Bruscaglioni M., *Persona Empowerment*, Franco Angeli, Milano, 2008
- Cambi F., *Intenzionalità: una categoria pedagogica*, Unicopli, Milano, 2004
- Castelli V. (a cura di), *Ragionare con i piedi. Saperi e pratiche del lavoro di strada*, Franco-Angeli, Milano, 2007
- Connelly F. M., Clandinin D. J., *Il curriculum come narrazione* (trad. it.), Loffredo, Napoli, 1997
- Corbi E., Sirignano F., Oliviero S., *L'engagement pedagogico. Riflessioni tra teoria e storia*, Liguori, Napoli, 2009.
- Harrison Owen, *Open Space Technology, a user's guide*, Berret Koheler Publishers, San Francisco, 1997
- Kaplan, A., Soal, S., *Capacity building – myth or reality*, Institutional Development, 2, 2., 1995
- Laffi S., *Il furto. La mercificazione dell'età giovanile*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000
- Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* (trad. it.), Raffaello Cortina, Milano, 2001
- Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano, 2003
- Schon D.A., *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale* (trad. it.), Dedalo, Bari, 1999
- Sunstein C., *Republic.com 2.0*, Princeton, 2007
- Tarozzi M., *Che cos'è la grounded theory*, Carocci, Firenze, 2008